

Porsena
Antonio Lotti

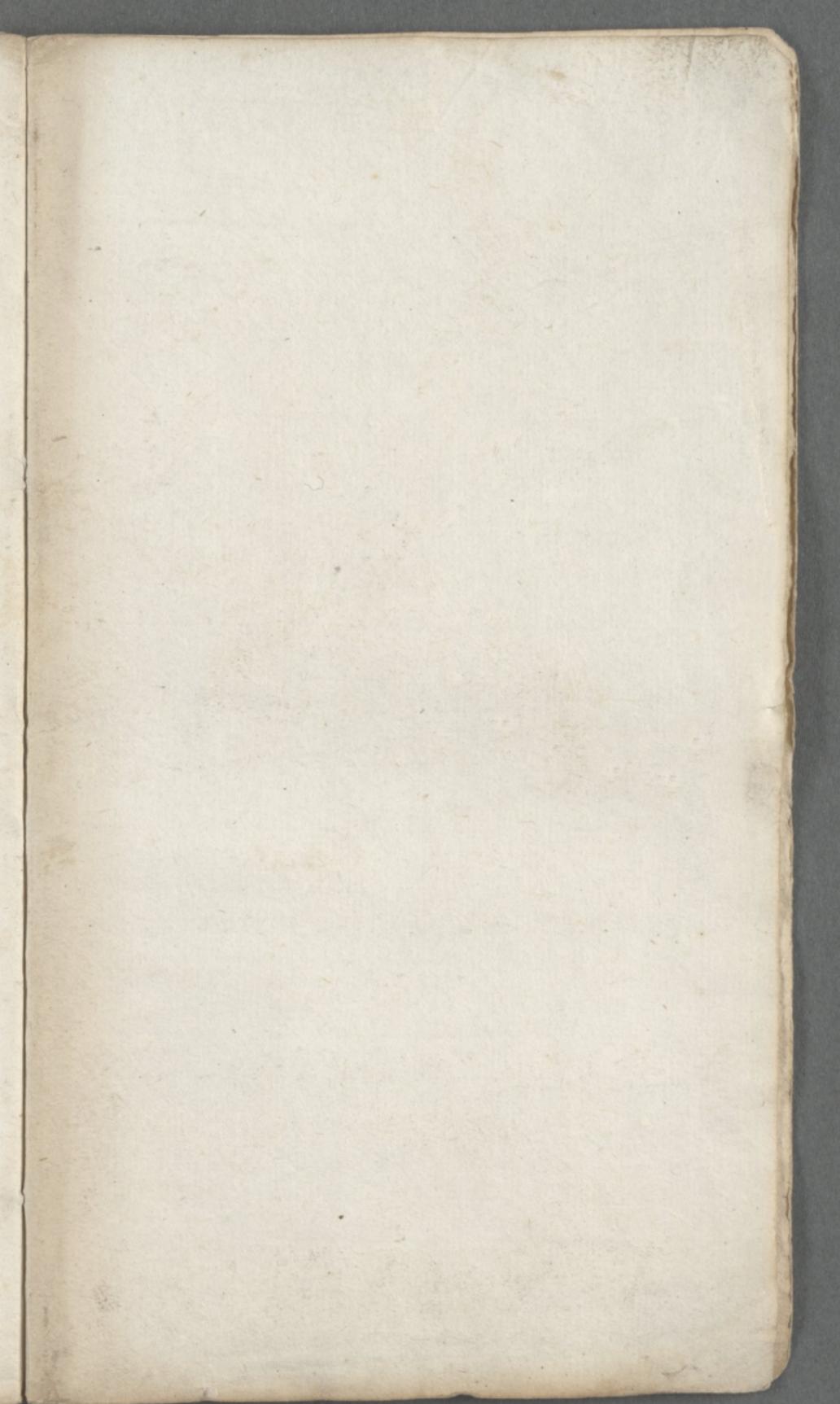
1713

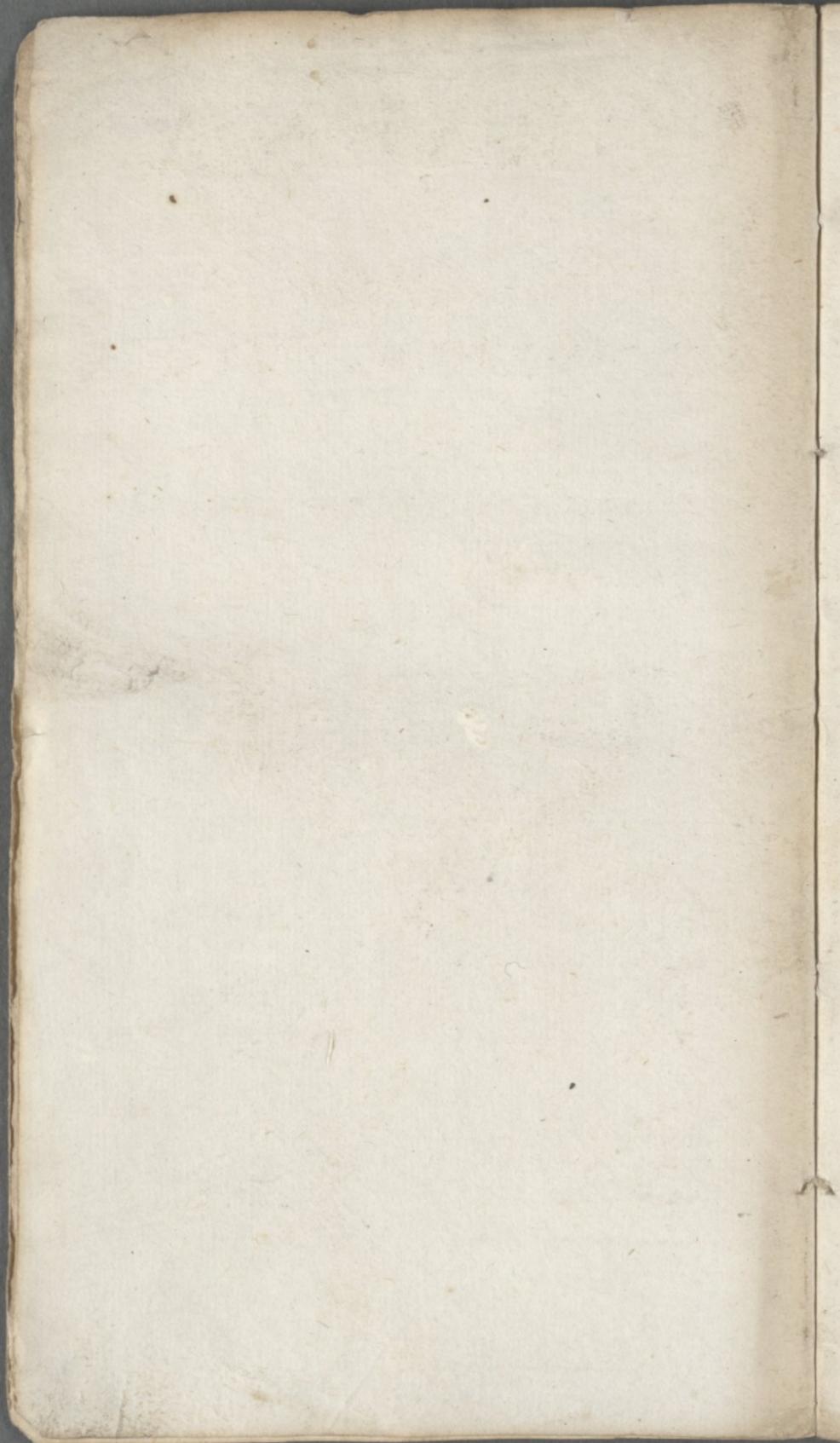
41

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

228

228





PORSENA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL FAMOSISSIMO TEATRO

GRIMANI

DI SAN GIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale dell' Anno 1712.



IN VENEZIA.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LIC. DE' SUP. E PRIVIL.

PORZENA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL FAMOSISSIMO TEATRO

GRIMANI

DI SAN GIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale dell' Anno 1712.



IN VENEZIA.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LIC. DE' SUP. E' PRIVILEGI.

Cortesi Lettori .



Non ci è alcuno, cui noti non sieno tre fatti succeduti nella guerra, che Porsena Re de' Toscani intraprese a favor de' Tarquinj contra i Romani . Sono questi ; l'opposizione a i Toscani fatta da Orazio Coclite al Ponte Sublicio ; l'ardita fuga di Clelia figliuola del Consolo Valerio Publicola, che conceduta a Porsena in Ostaggio passò a nuoto sopra un cavallo il Tevere per ritornarsene a Roma ; e per fine la risoluta azione di Muzio Scevola, il quale pose la mano nel fuoco per avere ucciso in vece di Porsena un Capitano di quello . Gli ho brevemente accennati, perche servono di fondamento al presente Drama : ma in oltre mi

trovo in obbligo di avvertirvi ,
che mi sono presa la libertà , per
vestire l'azione di qualche dilet-
tevole Episodio , di fingere pro-
messa in isposa a Porsena Cam-
milla figliuola del Re d'Alba ,
la quale da me parimente si finge
essere stata da' Romani fatta
schiava mentre si portava al ma-
rito . Il rimanente s'intenderà
dalla lettura del Drama .

INTERLOCUTORI

T O S C A N I .

PORSENA Re de' Toscani.

Il Signor Giovanni Paita.

MESENZIO Capitano confidente di
Porsena.

Il Signor Francesco Vitali.

SACERDOTE del Tempio d'Apollo.
CORO di Toscani.

R O M A N I .

VALERIO Publicola Consolo di Ro-
ma.

Il Signor Gaetano Mossi.

CLELIA figliuola di Valerio Publico-
la, Amante di Muzio Scevola.

La Signora Diamante Scarabe'li.

MUZIO Scevola Cavaliere Romano,
Amante di Clelia.

*La Signora Margherita Durastan-
ti.*

ORAZIO Coclite Cavaliere Romano,
Amante di Cammilla.

Il Signor Bartolommeo Bortoli.

CORO di Romani.

ALBANI.

CAMMILLA figliuola del Re d'Al-
ba, Schiava de' Romani, e promes-
sa in isposa a Porfena.

*La Signora Giovanna Albertini det-
ta la Reggiana.*

La Scena è parte in Roma, e parte nel
Gianicolo Castello de' Toscani posto
dirimpetto a Roma.

Mutazioni di Scena.

Nell' Atto Primo.

Il Gianicolo Castello de' Toscani. Nel prospetto la Città di Roma. Tra l'uno, e l'altra il Tevere, sopra di cui il Ponte Sublicio.

Campo Marzio. Da una parte il Tempio di Marte, in cui è radunato il Senato. Nel prospetto le rovine di parte della Reggia de' Tarquinj, e in mezzo ad esse gran Piedestallo, sopra cui deve piantarsi lo Stendardo della Libertà Romana.

Nell' Atto Secondo.

Padiglione interno di Porfena. Veduta degli accampamenti Toscani sopra il Tevere. Nel prospetto si vede pure in riva al Fiume la Scuderia del Re con molti Cavalli sparsi nel Campo.

Sala del Palazzo, che fu de' Tarquinj. Si vedono le due Statue di Lugrezia, e di Bruto nel mezzo: all' intorno molte Statue de' Tarquinj in gran parte distrutte.

Nell' Atto Terzo.

Tempio d' Apollo nel Gianicolo. Nel prospetto la Statua del Nume. Innanzi ad essa il Tripode. Gran Braciere con entrovi carboni accesi nel mezzo del Tempio.

Vasta Campagna in riva al Tevere, in cui si debbono piantare i confini tra i Romani, e i Toscani. Doverà questa alla comparsa del Fiume vestirsi di rami d'argento, e farsi risplendente.

Balli.

Di Ombre di Eroi Amanti della libertà di Roma, che vengono a salutare lo Stendardo nel Fine dell' Atto Primo.

Di Ministri del Tempio d'Apollo all' intorno del Braciere, accompagnati dal canto del Coro nell' Atto Terzo.

Nell' Atto Secondo.

Padiglione intorno di Portena. Veduta de- gli accampamenti Toscani sopra il Tevere. Nel prospetto si vede pure in riva al Fiume la Scuderia del Re con molti Cavalieri sparsi nel Campo. Sala del Palazzo, che fa de' Targuini. Si vedono le due Statue di Lucrezia, e di Bruto nel mezzo: all' intorno molte Statue de' Tar- quini in gran parte distrutte.

Nell' Atto Terzo.

Tempio d' Apollo nel Gianicolo. Nel prospet- to la Statue del Nume. Inanzi ad essa il Tri- pode. Gran Braciere con entrovi carboni accesi nel mezzo del Tempio.

Vasta

A 2

A-T

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

*Il Gianicolo Castello de' Toscani. Nel prospetto
la Città di Roma. Tra l'uno, e l'altra il
Tevere, sopra di cui il Ponte Sublicio.*

*Alzata la Tenda si vede fiero combattimento, e
dopo varie vicende vedonsi piegare i Roma-
ni, i quali vengono sostenuti da Ora-
zio Coclite a piedi del Ponte.*

Orazio.

Or. R Omani, a me; si tronchi
Il Ponte intanto, e vaglia,
Sinche l'entrata viè da voi disrutta,
Orazio sol contra Toscana tutta.

*Viene dai Romani tagliato il Ponte, sicchè sopra-
fatto Orazio dai Toscani si getta a nuoto nel
Tevere. Lo incalzano le Guardie Tosca-
ne co' dardi. Esce Porsena sul mar-
gine del Fiume.*

S C E N A II.

Porfena, e Mesenzio.

Por. **V**lli, fermate i colpi, e rispettate
Una grande virtù fin nei nemici.

Abbiam vinto, Mesenzio,

Ma se ancora una volta

Vincer dobbiam così, noi siam disfatti.

Mes. Di troppo sangue al certo

Van tinte le vittorie, e non per anco.

La ribelle dei Re Roma vacilla.

Molte son le difese,

E maggiori i nemici, e contro a noi

Dal sangue degli estinti

Par che nascano ognor più grandi Eroi.

Por. Fine dunque a una guerra,

In cui già il Vincitore

E' vicino a spirar sopra del vinto.

Spieghisi il noto segno, onde sospese

Sieno d'ambe le parti e l'ire, e l'armi.

Tua cura sia frattanto

E chiedere, e spedir per noi gli Ostaggi:

Due volte sei del nostro Campo eletti

Saranno i nostri, e in loro vece Clelia

Del Consolo la Figlia a me sia data.

Mes. Clelia? Perché?

Por. M'è noto,

Che in costei van del pari

Gran beltà in volto, e gran virtude in petto.

Mes. A che giova beltà mai negli Ostaggi?

Por. Giova; che, se a me piace,

Clelia mia Sposa sia prezzo di pace.

Mes. Clelia a te Sposa? E di Cammilla il nodo;

E la promessa se Porfena obblia?

Di

Di Cammilla, che schiava
 Dei Romani per te, cangiar sospira
 In quelle d'Imeneo le sue catene.

Por. Una schiava, Mesenzio, a un Re non piace.

Mes. Non veduta dispiace?

Por. Oggi più di Cammilla amo la pace.

Mes. Che dirà il Genitore

Re tuo confederato, e Re tuo amico?

Por. A quella del Re d'Alba

L'amistà dei Romani oggi antepongo.

Mes. E la Regia tua fede

Ai Tarquinj promessa?

Por. La fede dei Regnanti è ciò, che giova.

Obbedisci. Se Roma

Tanto nuoce nemica,

Altrettanto potrà giovare amica.

Mes. Se vuoi dar la pace a Roma,

Dalla almen da Vincitor:

E se amica tu la vuoi,

Non discopra esser in noi

Mai viltà, nè mai timor,

Se vuoi, &c.

S C E N A III.

Porfena.

Por. **A** Miam, se giova, una Romana ancora,
 Che di Porfena indegno

Non è mai quell'amor, che serve al Regno.

Son gli amori d'un'alma Regnante

L'interesse, e la sorte dei Regni.

Ch'ognor s'ami fedele un sembiante

Poco importa, ma sempre si regni.

Son gli, &c.

SCE-

S C E N A I V.

Campo Marzio . Da una parte il Tempio di Marte , in cui è radunato il Senato . Nel Prospetto le rovine di parte della Reggia de' Tarquinj ; e in mezzo ad esse gran Piedestallo , sopra cui deve piantarsi lo Stendardo della Libertà Romana .

Orazio , Cammilla .

Or. **T**El diffi, Principessa, il Re Toscano
Pace propone a Roma, e d'essa in prezzo,
Più tosto che in Ostaggio,
Clelia dimanda, e te sua Sposa obblia .

Cam. E Clelia chieda pure ; alle mie nozze
Non fa danno costei ;
Clelia Ostaggio farà , Cammilla Sposa .

Ora. Quando da un Re si chiedono al nemico
Le Donzelle in Ostaggio ,
Le Donzelle dipoi diventan Spose .

Cam. Non manca a una Regina un Re di fede .

Ora. Ma cotesto tuo Re vada in obbligo :

Sai , ch'odioso in Roma

Risuona di Re il nome , e più l'affetto ;

E pure udirlo io devo

Uscire ogni momento ,

Premio dell'amor mio , dalla tua bocca .

E donde vien , che tante volte vinto

Da me Porsena in Campo ,

Solo una volta ancora

Vincerlo nel tuo cor non m'è permesso ?

„ Vedi pur , che laddove

„ Dovresti esser mia schiava ,

„ Sei

„ Sei di me , in vece , e del mio cor Signora ;

„ E pure a questo prezzo

„ Non ritraggo da te , ch' odio , e disprezzo .

Cam. Tal favella un Romano ad una schiava ?

Ora. Ma sei schiava Regina .

Cam. Come ? Odioso a un Cittadin risuona

Il nome di Regina , e più l' affetto .

Ora. Non son tali , se poi

Cittadine si fan queste Regine .

Cam. Esser potria , che divenissi io tale ,

Se Sposa destinata a un Re non fossi .

Ora. Ma se questo tuo Re ti rifiutasse ?

Cam. Orazio , che dirai ?

D' un Re offendi così la fama , e il nome ?

Ora. So , ch' impossibil fia ; pur te lo fingi .

Cam. Orazio , intendo , vuoi , ch' io ti lusinghi .

Se il Re mi rifiutasse , Orazio allora

Basta , son grata , e la virtute onoro ;

Dopo quel di Regina

Il nome apprezzerò di Cittadina .

Ora. L' impegno accetto .

Cam. E lo confermo ancora .

Ora. Or che questa lusinga ,

Che non è senza speme ,

Ha del mio cor l' affare assicurato ,

Oda i patti proposti il gran Senato .

Tempo è , che siate , luci amoroze ,

Meno spietate , meno sdegnose ,

E men superbe verso il mio amor ,

Vinte voi foste da me con l' armi ,

Ma voi vinceste col disprezzarmi .

E la Vittoria , e il Vincitor .

Tempo , &c .

S C E N A V.

Cammilla.

Cam. **F**olle sei ben, se credi,
 Che Cammilla giammai
 A un privato Roman porga la mano.
 Più tosto vo' morir schiava Regina,
 Che acquistar libertà vil Cittadina.
 Se ben fra ceppi ho il piè,
 Gli affetti ho in libertà,
 Nè schiavi li vedrà
 Laccio Romano.
 Se Sposa son d'un Re,
 Altri mai non avrà
 Per forza, o per pietà,
 Nè cor, nè mano.
 Se ben, &c.

S C E N A VI.

Clelia, Muzio.

Cle. **M**uzio, in tanti romori
 Quando avranno riposo i nostri amori?

Muz. A momenti, mio bene: il tuo gran Padre,
 Cui già da qualche tempo
 Son noti i nostri amori,
 Con la pubblica pace
 Vorrà quella accordar de' nostri cori.

Cle. Che ragioni di pace?

Muz. Il Re Toscano
 Già la dimanda a Roma.
 Venner per lui gli Ostaggi; e Orazio, ch'ebbe
 Con

Con l'Araldo il congresso,
Al gran Senato la propone adesso.

Cle. O lieto avviso! Adunque
Poss'io sperar, che in grembo.
Alla gioja comune
Spunti alfin la mercede
Dovuta a' miei sospiri, e alla mia fede.

Muz. Non lo dispero.

Cle. Anzi lo credo. Andiamo
Del Senato alle foglie.

Muz. Quì nel Tempio di Marte è radunato.

Cle. Farà lunga dimora?

Son noti della pace i patti ancora?

V'affentirà il Senato?

Andiamo. O Numi, io sento,
Che un secolo mi sembra ogni momento.

Par, che la speme più mi tormenti,

Ora che in bene si vuol cangiar:

Come la Nave spinta dai venti

Ritorna in Mar,

Allor che in porto sià per entrar.

Par che, &c.

S C E N A VII.

Muzio.

Muz. **M**Uzio, più che d'Amore,
Oggi ti punga il sen desio di Fama.
Per bocca dei Romani
Volà il nome d'Orazio, e il tuo si tace?
Nò, senza che si tenti
Da Muzio qualche impresa, io non vo' pace.
Tu di Roma, e del nome Romano
Marte Nume, e Padre antico,
Odi eterna Deità:

A te

A te giuro, che questa mia mano,
 Se non tinta di sangue nemico,
 Giammai Clelia non avrà.
 Tu di, &c.

S C E N A V I I I.

*Esce il Consolo dal Tempio, e a vista del Popolo
 si ferma nell' Atrio del medesimo.*

*Valerio, Clelia, Muzio, Orazio, Cammilla.
 Coro di Popolo.*

Coro. **C**Hiede a noi pace il Toscano,
 Pace dunque Roma avrà:
 Grida il Popolo Romano
 Pace, pace, e libertà.

Val. E pace, e libertà, Romani, avrete.

Cammilla a noi. Frattanto
 Leggi, o Muzio, il Decreto,
 Con cui Roma rinnova
 Della sua libertà l'annua memoria.

Muzio legge.

*In Senato, nel dì, ch'èfuli andaro
 I Tarquinj da Roma.*

*Piace al Senato, e al Popolo Romano,
 Che ogni anno in questo memorabil giorno
 Siano per man d'un Cittadino eletto
 Di libertà le note Cifre erette;*

*Onde intenda ciascun, che il sol Sovrano
 Sarà il Senato, e il Popolo Romano.*

Val. Orazio, a te, ch'oggi cotanto oprasti
 Della Romana libertà in difesa,
 Compir tocca l'impresa.
 Prendi il sacro Vessillo,
 Nel destinato loco indi l'esponi,

Onde

Onde il Viva comune al Cielrisuoni.

*Orazio prende lo Stendardo, e s'incammina
verso il Piedestallo.*

Coro. Eroe Sovrano,
Piace vedere
Le Insegne altere
Sciolte da te.
Della tua mano
Più forte: ancora
In Roma, e fuora
Non fu, e non v'è.
Tu, del Toscano
Solo al furore
Col tuo valore
Fermasti il piè.
Eroe, &c.

*Orazio mostra al Popolo lo Stendardo, e lo pianta
sopra il Piedestallo.*

Ora. Senato, e Popolo,
Ecco il Vessillo di libertà.
Sino che Roma Roma farà,
Senato, e Popolo l'Impero avrà.

Coro. Sino che Roma Roma farà,
Senato, e Popolo l'Impero avrà.

Val. Romani, or ch'è finito
L'annuo solenne rito,
Alla pace si pensi;
Ch' allora è libertà compiuto bene.
Quando la pace a coronar la viene.
Clelia, e Cammilla a me. Figlia, hai tu core?

Cle. Se ho cor? Chiedere a Clelia
Tutt'altri lo dovria, trattone il Padre.

Val. E perche Padre son, per questo il chiedo.

Cle. E perche Figlia tua, per questo ho core.

Val. Clelia, avverti, ch'è forte
Quanto a Donzella esser può mai l'incontro.

Cle. Che fia? Dillo, Signore.

Val.

Val. In questo devi
Tutti obbliar gli affetti
Della Patria, del Padre, e degli Amici.

Cle. V'aggiungi della vita,
Che sol, Muzio, per te mi sia gradita.

a Muzio.

Val. Odi, Romani udite. Il Re Toscano
Della proposta pace
Chiede Clelia in Ostaggio : Evvi fra voi
Cammilla, destinata al Re in Isposa:
Il Senato, ch'abbonda
Sempre di cortesia co' suoi nemici,
Cammilla, e Clelia mia
L'una in Ostaggio, e l'altra in dono invia .

Muz. Clelia?

Ora. Cammilla?

Muz. A Porfena?

Ora. Al nemico?

Oggi dell' amor mio saprò la forte .

Muz. Quand'io credea gioire eccomi a morte.

Cam. Grazie agli Dei, mia schiavitù è finita .

Cle. O svanite speranze ! Ah Muzio, aita !

Val. Clelia, che pensi ? Una mia Figlia ancora
Vacilla su la pubblica salute ?

Dov'è il promesso core ? Io mi credeva

Lieta vederti a questa mia proposta ;

Ma in vece tu ammutisci ?

Se mia Figlia ancor sei, vanne, e obbedisci .

Muz. Signore, al par d'ogni altro

Venero del Senato anch'io il Decreto,

E della Patria amo la pace, e il bene :

Ma che diasi al nemico

Una Vergine illustre, una tua Figlia,

Non mi sembra dovere . E dove udissi,

Che vadan le Donzelle ai Re in Ostaggio ?

Mancano forse Cittadini a Roma ?

Chiedesi una Donzella ?

Vada

Vada Cammilla sola , ed ella sia
 Della pace richiesta Ostaggio , e prezzo .
 Replico , del Senato il cenno adoro ;
 Ma che Clelia si doni a un Re tiranno
 Nol soffrè l'onestà , non il decoro .

Val. Troppo arditò Roman , dono il trasporto
 All' amor , c'hai per Clelia .

Non ripugna a onestà , non a decoro
 L'andata di mia Figlia : E' gloria sua
 Valer sola per molti ;
 E le Vergini nostre hanno in difesa
 Della loro onestà la lor virtute .
 Chi altrimenti favella ,
 E' poco Cittadino , e meno Amante .

Vadan Cammilla , e Clelia ;
 Ambe son destinate oggi alla pace ;
 Al Senato così , così a me piace .
 Seguimi , Orazio ; al tuo valore , è fedè
 Condurle al Re Toscano

Sarà tosto commesso ; e premio sia
 Ciò , che tu devi oprar , di ciò , che oprasti .

Ora. Il Senato l'impone , e ciò mi basti .

Val. Figlia , fuor del tuo petto

Amor , che della Patria amor non sia .

Quello , che non è affetto

Di Roma , in cor Romano è fellonia .

Figlia , &c.

S C E N A I X.

Muzio, Orazio, Clelia, Cammilla.

Muz. **L** Asciami, vo' seguir tuo Padre anch' io.

Cle. **L** Deh Muzio, pria ch' io parta,
Vieni all' ultimo addio.

Muz. Torno a momenti;
Ma se ottenere non posso
Dal Consolo placato
Di venir teco almen, son disperato.

S C E N A X.

Orazio, Cammilla, e Clelia.

Ora. **O** R, Cammilla, che sei
Già vicina a sapere il tuo destino,
Ti sovvenga l'impegno.

Cam. (Folle, e ardito Roman.) Te lo confermo.

Ora. Senza qualche speranza io non tel chiedo.
Il Consolo mi vuol, ma tosto io riedo.

Cam. (Ed io senza ragion non lo consento.)

(Guidami fuor di Roma,)

(E poi dimmi spergiura, e mi contento.)

Ora. Se sprezzata ti vedrai,
Mi potrai
Fors' anche amar.
Non si piega alma superba
Sin che serba
La speranza di regnar.
Se, &c.

S C E N A X I .

Clelia , e Cammilla .

Cle. **C**ammilla fortunata,
Tu acquisti libertà, Clelia la perde.

Cam. Per momenti la perdi,
Nè schiavi, qual io fui, sono gli Ostaggi.

Cle. Cid, che toglie in un punto
Parenti, Libertà, Patria, ed Amante,
E' schiavitù, se ben d'Ostaggio ha il nome.

Cam. Ma non è schiavitù cid, che li rende.

Cle. E' certo il mal, ma non è certo il bene;
E quando certo fosse,
A chi libera nacque,
Il dovere a un nemico
Cid, ch'è dono del Cielo, è un gran tormento.
Pur fosser queste sole
Le temute sciagure.

Cam. E di che temi?

Cle. Tutto cid, che temere
Da un Tiranno potria Donzella imbelle.

Cam. Meco ne vieni, e temi? A che varrebbe
In me di moglie, e di Regina il grado,
Se in difesa non fosse

Dagl'insulti per te, per me dai torti?
Cle. Questo è il Sol, de' conforti,
Che il mio giusto timore alfin consola.
Se Cammilla promette
Di non abbandonarmi,
Parmi, che la mia Stella

Il peggior degl'influssi ora difarmi.
Cam. Su l'ara d'amistà giuro, e prometto,
Ch'avrò a cor l'onor tuo non men, che il mio.
Ma non devi temer: Portena è saggio;

Pace non chiederia per farti oltraggio.
 Vieni, vien su la mia fede,
 Troverai clemenza, e fe:
 Se ben Roma non lo crede,
 Son cortesi, e giusti i Re.
 Vieni, &c.

S C E N A XII.

Clelia, poi Muzio:

Cle. **S**O, che contra ragione ancor pavento;
 Ma pur mille sciagure
 Par mi predica il core,
 E maggior di ragione è il mio timore.
 Quì Muzio; Egli ritorna
 Al fatale congedo: eccone intanto
 De' mali, ch'io pavento, uno, ch'è certo.
 E ben, Muzio, che arrechi?
 Degg'io partir? Degg'io restar? Tu vieni?

Muz. Convien tosto partir.

Cle. Nè tu mi siegui?

Muz. Nò, mia vita.

Cle. Il sapeva,

Che le sciagure mie

Non potean cominciar giammai da un bene?

Muz. Il severo tuo Padre

Non acconsente ad altri,

Che al fortunato Orazio il seguitarti:

Vuol, che tosto si parta, e al suo desio

Questa stessa dimora è un gran delitto.

Cle. Convien dunque obbedire, e alfin lasciarti.

Muz. Teco però m'avrai, resta, ò ti parti.

Cle. Che favellar? Mi siegui, ò nò? Rispondi.

Muz. Non me lo chiederesti,

Se mi fosse venir teco permesso.

Cle.

Cle. Come dunque farai meco, s'io parto?

Muz. Nel bujo della notte

M'avrà il Campo Toscano a grande impresa.

Cle. Chi ti guida?

Muz. Il mio amore, ed il tuo rischio.

Cle. Meglio diresti il tuo: Nò, non intendo

Liberarmi dal mio col tuo periglio.

Resta, che te lo impongo;

Sollecito, e improvviso

Sarà più, che non credi, il mio ritorno.

Muz. Come? *viene il Littore a levar Clelia.*

Cle. Non replicare. Ecco il Littore

La partenza m'intima:

Più non lice garrir, mi parto, addio;

Tu arresta il piede, e il braudo,

E attendi o il mio ritorno, o un mio comando.

Mi parto, Idolo mio,

E forse tornerò,

Ma non so quando:

Presto, lo credi a me. *piano a Muz.*

Gloria dell'amor mio

Sarà lungi da te

Penare amando;

Ma poco tempo a fe. *piano a Muz.*

Mi parto, &c.

SCENA XIII.

Muzio.

Muz. **D**ifferirò sol quanto
 Possa coprir la notte

La mia partenza, e le mentite spoglie:

Non soffre simil legge l'amor mio,

Non la soffre il mio voto, e ancora meno

Della gloria il desio, che m'arde in seno.

B

Amo

Amo un volto, ma non ha
 Il mio amor non ha viltà ;
 Amo Clelia, amo l'onor.
 Quell' amor , che serve poi
 Alla gloria degli Eroi,
 D'un Romano è il vero amor.
 Amo, &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

SCENA XIII.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione interno di Porsena. Veduta degli accampamenti Toscani sopra il Tevere. Nel Prospetto si vede pure in riva al Fiume la Scuderia del Re con molti Cavalli sparsi nel Campo.

Porsena. Mesenzio.

Por. E Seguisti?

Mes. Fedele; e già s'avvanza Clelia in ostaggio al Campo.

Por. „ La vedesti?

Mes. „ Non per anco, ma i nostri

„ La scorgono varcar del Tebro l'onda.

„ Da molte parti è già precorso il grido;

„ Che le novelle liete ai Re van preste,

„ All'incontro son tarde,

„ O non giungono lor mai le moleste.

Por. „ Nulla di sua bellezza udissi ancora?

Mes. „ Nulla; che gran bellezza, e peregrina

„ Non si distingue ben, se non vicina.

Ma sola a noi costei non vien.

Por. Chi è seco?

Mes. Oltre il guerrier, che fece

Argine alle nostr'armi, evvi Cammilla

Por. Del Re d'Alba la Figlia?

Mef. E di Porfena Spōsa.

Por. Io non la chiesi:

Costei viene a un rifiuto.

Mef. Ah Sire! avverti,
Che il Re d'Alba è potente;
L'avrai nemico.

Por. Il sia.

Chi vuole amica Roma,
Convien, che d'Alba il Re soffra nemico.

Mef. „ Se il Re non temi, almen temigli Albani
„ Armati nel tuo Campo.

Por. „ Prima del nuovo Sol saran senz'armi.

Mef. „ Non hai certa la pace, e ti difarmi?

Por. „ L'assicura un' Ostaggio,
„ Che a Porfena esser deve e prezzo, e pegno.

Mef. Se Clelia non piacesse?

Por. Già Cammilla dispiace;
Più di Clelia, e Cammilla amo la pace.

Mef. Dunque risolvi?

Por. Sì, di rifiutarla.

Anzi tu va, e previeni il mio rifiuto;
Fa, che torni Cammilla ò ad Alba, ò a Roma.

Mef. Ma Clelia n'andrà seco.

Por. E Clelia vada:

L'una può non piacer, l'altra non piace;
Più di Clelia, e Cammilla amo la pace.

Mef. „ Non ripugna alla pace

„ L'amore di Cammilla,

„ Se a te Roma la invia.

Veggasi almen, si ascolti, e non si azzardi

La fortuna del Regno in un rifiuto.

Pensa

Si vedono sbarcare Orazio, Cammilla, e Clelia.

Por. Basta, Mesenzio, ho risoluto.

Mef. Parto, poichè lo imponi; ma più tosto

Che offender la tua fe, fingi serbarla;

Quan-

Quando non piaccia di Cammilla il nodo,
Ti potranno giovar tempo, e consiglio.

Finga chi vuol regnar : plachiam Cammilla
Con arte, ò con inganno,

Ma il rifiutarla è inevitabil danno.

Non rispondi? Mi parto.

Mesenzio se parte ; il Re lo ricchiama .

Por. Mesenzio, ascolta prima .

Mes. Eccomi, o Sire.

Por. Ho cangiato pensier ; più il Re non sono .

Mes. Qual mai strano pensiero?

Por. Colà siedì, Mesenzio, il Re tu sei .

Mes. Io finger ora il Re? Come, e a qual fine?

Por. Vo', che accogli per me Cammilla al Trono .

Abbia dal labbro tuo quelle lusinghe,

Che d'accordarle non ho cor, nè fronte .

Mes. Ma quando poi saprà, che il Re non sono?

Por. Da queste Tende uscir non dee l'inganno ;

E durerà sol quanto

Di tempo è d'uopo a stabilir la pace .

*Si vede una Guardia far cenno al Re, che chiedono
i Personaggi l'udienza .*

Vengano .

Mes. Ah mio Signore . . .

Por. Non replicar ; tu stesso

Mi consigli, ch' io finga, e poi ti penti?

Non più : Amico ti prego, e Re il commetto ;

Siedi, e per me Cammilla

Accogli al Trono, e forse forse al letto .

Mes. (Che risolvi, Mesenzio? Obbedir voglio .)

Signore, eccomi pronto .

(Uti sua sorte il faggio, il Re l'ha detto,)

(S'accolga al Trono, e forse forse al letto .)

S C E N A II.

*Siede Mesenzio sopra il Lettisternio del Re, e
compare Orazio accompagnando
Cammilla, e Clelia.*

Orazio, Cammilla, Clelia, e Detti.

Por. **C**He avvenenza, che brio!)
(E' Clelia quella al certo:)
(Come dall'altra si distingue! Or parmi,)
(Per piacere a costei,)
(Che adesso il Re, ch'io sono, esser vorrei.)
Or. *Porfena, affinchè tu vegga, che Roma*
a Mesenzio.

Dalla proposta pace non dissente,
Con l'Ostaggio richiesto i tuoi ricambia.
Quella è Clelia del Consolo la Figlia,
Questa è Cammilla a te sposa promessa:
Schiava delle nostr'armi
Attender si potea, che della pace
Fosse prezzo non lieve il suo riscatto;
Ma il mio Senato, che soffrir non puote
D'esser vinto da te di cortesia,
Quella in Ostaggio, e questa in dono in via.
Mes. (Parmi, che una Regina)
(Lusinghi anche da scherzo i desir miei,)
(E che il Re, ch'io non sono, esser vorrei.)

Or. (Nulla risponde il Rè? Cammilla è mia.)
Mes. Amico, tu a cui noti *a Porfena.*
Sono i sensi del Re, per me rispondi.
Sappia il Roman, che i tuoi
Son del Toscano Re le voci, e i sensi,
E che sul labbro tuo Porfena parla.

Por. Generoso Roman, Cammilla, e Clelia *a Or.*
Ambe

Ambe grate al Re sono; una in isposa,
 In Ostaggio per or l'altra riceve:
 Avrà questa di Porfena la mano,
 Custodirà la Regia fede quella;
 Il Re così sul labbro mio favella.

Cam. Orazio, vedi? Il Re non mi rifiuta.

Or. M'ha deluso la fama, e t'ho perduta.

Por. Torna, o Guerriero, a Roma, e al tuo ritorno

a Orazio.

Fa palese, che avranfi

I patti della pace al nuovo giorno.

Or. Sarò in Roma a momenti;

(Ma leggiero conforto)

(E' del bene, ch' io perdo, il ben ch' io porto.)

Cl. (E fra tanti nemici io sola resto?)

(Di pure, che non sono)

(Clelia, se non ti seguo ò tardi, ò presto.)

Or. Mi parto, o Re; so, che sei giusto, e grato

Quanto fù generoso il mio Senato.

Piace a Roma, se a te piace,

Che nel sen di bella pace

Godà ognun lieto, e contento.

(Sol felice non son io,)

(Che perduto l'Idol mio)

(Pace arredo, e non la sento.)

Piace, &c.

S C E N A III.

Cammilla, Clelia, Porfena, Mesenzio.

Cam. **P**orfena, il tuo favore *a Mesenzio*

M'ha per guidarmi al sospirato letto

Tolta al poter dell'abborrita Roma:

Tanta fortuna unil Cammilla adora;

Ma questo mio destino

Non odo uscir dalla tua bocca ancora.

Mef. Mio Re, che degg' io dir? *piano a Pors.*

Por. Per te rispondo. *a Mesenzio.*

Chi maggior pegno chiede *a Cammilla.*

Della fede Real, Porsena offende.

Cam. (Che sia? Porsena tace, e si confonde?)

Ardito, al Re favello. *a Pors.*

Por. E il Re risponde.

Cam. Son due cose diverse amore, e fede:

a Mesenzio.

Porsena, di tua fe punto non temo,

Ma temo del tuo amor; quest'è, ch' io chiedo.

Por. Re, che porge la man, dona anche il core.

a Cammilla.

Cam. (Porsena tace ancora, e si confonde?)

Il difsi, al Re favello.

a Pors.

Por. E il Re risponde.

Cam. Ma chi sia il Re? Son io

Venuta al Campo a mendicar disprezzi?

Al Re parlo, e il Re tace;

Vengo a Porsena moglie;

Nè il marito, nè il Re Cammilla accoglie?

Cotesto tuo silenzio

a Mesenzio.

Fa, che sospetta ancor mi sia tua fede.

Porsena, parlo a te, tosto la mano,

O con quelle, c'hai d'Alba armate squadre,

Vilipesa, e sdegnata io torno al Padre.

Mef. Stringe il cimento.

piano a Pors.

Por. E noi compiam l'inganno.

piano a Mef.

Sin or parlai per obbedir, Regina,

a Cammilla.

E un comando del Re furo i miei detti;

Ora che risoluta

Al Re chiedi la mano, il Re la doni.

Signore, a te; accogliesti

a Mef.

La Sposa al Trono, ora l'accogli al letto.

Mef. (Diama, che sarà mai? Già il Re l'ha detto,)

L'ac-

(L'accolli al Trono, ora s'accolga al letto.)
*Leva in piedi Mesenzio, e prende per mano
 Cammilla.*

Poni in calma, o Cammilla, omai gli affetti;
 Che il Re manchi di se sgombra il timore,
 Ecco la mano, e con la mano il core.

Por. (Ma solo a Clelia è destinato il Trono.)

Mes. (Deh perchè il Re, ch'io fingo, ora non sono!)

Por. Parti.

a Mes.

Mes. Regina andiam.

Cam. Mio Re ti seguo.

Clelia meco verrai, che quella fede,

Ch'io schiava ti promisi,

Regina ti confermo.

Cle. Per difendersi Clelia ha un altro schermo.

S C E N A I V.

Porfena, e Clelia.

Por. **P**Orfena, a noi.) Dove ti porti, o Clelia?

Cl. La Regina mi chiama.

Por. E il Re ti ferma.

Cl. Il Re? Non può badare a un vile Ostaggio,
 Quando conduce al letto una Regina.

Por. E pure sul mio labbro il Re favella.

Cl. Eh che il Re tu non sei.

Por. Pur se il Re fossi?

Cl. Se fossi il Re, direi, che son Romana,

Che lo splendor d'un Trono... Eh il Re nõ sei.

Por. (Adesso il Re, ch'io sono, esser vorrei.)

Se il Re non son, per diventarlo ho modo.

Cl. Con una fellonia?

Por. Con miglior arte.

Cl. Ma per qual fin?

Por. Per possederti, o bella.

B S

Cl.

Cl. Temerario. Un vil Duce osa sperare
Sovra d'una Romana aver possesso?

Por. E se aver lo potessi?

Cl. Il Re non sei.

Por. Forse il farò a momenti: anche privato
Posso sperar di possederti, allora

Che fatto Re può farti mia la forza.

Cl. Privato ti detesto, e Re ti sprezzo.

Por. Privato, o Re ch'io sia,

Devi al fine esser mia.

Cl. Chi me lo impone?

Por. Il Re.

Cl. Tu il Re non sei.

Por. (O adesso il Re, ch'io sono, esser vorrei!)

Ma lo farò ben tosto. (,, E' tempo omai,)

» (Che ponga freno il Re del Re ai disprezzi.)

» (Ricondurrò Mesenzio, e il suo confronto)

» (Farà noto a costei, che il Re son'io.)

Sian queste tende, o Clelia, il tuo confine;

Ritornerrò fra poco, e il Re avrò meco:

Saprai la sorte tua da un suo comando;

Men ritrosa ti spero

Allor quando saprai, che la mia mano

Può farti d'un Ostaggio una Regina.

L. Romana sono, e sappi,

Che più tosto morir vo' Cittadina,

Che stringer la tua man fatta Regina.

Por. Meno audace, e men superba

Con me ancora ti vedrò.

Se privato mi disprezzi,

Forse fia, che m'accarezzi,

Quando Re ritornerrò.

Meno, &c.

S C E N A V 2

Clelia.

Cl. **C**He sensi son mai questi?
 Pavento qualche inganno.

Clelia, che si risolve?

Se fai lunga dimora è certo il danno.

L'uscita è aperta, abbandonato è il Campo,

E non pensi alla fuga?

In qual forma? Opportuni

Su la riva del fiume ecco i destrieri.

Si vada dunque; un' arrischiata fuga

E' il più sano consiglio.

E' degno di perire

Chi potendone uscir resta in periglio.

O Padre Tevere,

S'ora seconda

A Roma guidami

Tua placid' onda

Sul verde margine

Dell' altra sponda,

Prometto intesserti

La sacra fronda.

Con soave mormorio

Par, che il Fiume al mio desio

Lieto, e placido risponda,

E mi dica all' onda all' onda.

Si vede Clelia gettarsi precipitosamente sopra un

Cavallo, e passare il Fiume a nuoto.

S C E N A VI.

Porfena , Mesenzio .

Por. **V**ieni, Mesenzio, fa palese a Clelia
 La frode in suo favor fin' ora ordita,
 E nel suo disinganno il Re discerna.
 Ma quì Clelia non veggo: a me la scorta.
 Curioso desio la spinge al certo
 Per le tende Toscane a gir vagando.

Mes. Esser lungi non può; ne volo in traccia.
Mesenzio si porta per le Tende a cercar Clelia.

Por. Venga Clelia, e se intende
 Di sprezzarmi anche Re, sappia, ch' io'l sono.
 Ma tal non farà allor, che dal Re stesso,
 E non da un Capitan vedrassi amata:
 La sola ambizione ha un gran potere
 Su le donne più forti, e più severe.

Mes. Guardie olà, in questa forma
 Il Campo s'abbandona? Ah mio Signore!
 Clelia ora varca il Fiume, e torna a Roma.

Por. E chi le porse a solcar l'onda ajuto?

Mes. Su veloce destrier ne vola a nuoto,
 E la Romana riva ardita afferra.

Accennando l'opposta riva.

Por. Coraggiosa Donzella!
 E le Guardie sì presto
 In profondo letargo
 La lusinga di pace ha già sopite?

Mes. Tutte averan la meritata pena.

Por. E intanto in mio poter più non è Clelia.

Mes. Chieggasi un' altra volta.

Por. Chieggasi, e per compire

L'amorose mie brame

Porfena stesso il Re vada, e la chieda.

Mes.

Mef. Il Re?

Por. Sì, di me stesso

Chi può meglio trattare

Gli affari del mio core, e del mio Regno?

Molto il passato inganno a ciò mi giova;

Già non creduto il Re da chi fu al Campo,

Oratore del Re fingermi io posso.

Mef. E i tuoi?

Por. Nasconderà la mia partenza

Il favor della notte. Avverti intanto,

Che a Cammilla non sia nota la frode.

Mef. Nelle tende assegnate al suo ritiro

Del suo inganno già paga ora riposa.

Por. Mesenzio, addio.

Mef. Ti seguo.

Por. Con la scorta d'un solo, e fido Araldo

Nella parte del Campo più rimota

Vado cauto, e segreto a passar l'onda:

Prima del nuovo giorno

Affretterò alle Tende il mio ritorno.

All'acquisto d'un sembiante

Vado amante, e non più Re.

Quanto possa una beltà

Lo saprà Roma da me.

All', &c.

S C E N A VII.

Mesenzio, poi Cammilla.

Mef. **M**esenzio, il Re si parte;

Cammilla è in tuo poter: par, che la forte
Voglia farti da vero il Re, che fingi.

Un Trono abbandonato è un grand' invito,

Una Sposa Regina è gran lusinga.

Lascierai l'un, perderai l'altra? Esposito

Di

Di Cammilla al rifiuto,
 Ritornerai privato Duce allora,
 Che potesti salir marito al Trono?
 Ecco Cammilla. Ed a che mai ne viene?
 Mesenzio, se resisti, non hai core,
 O della sorte almeno,
 Che si presenta a te, tu l'hai minore.

Cam. Signor, sappi, che Clelia a me si deve.

„ A lei promisi in Roma

„ Di non abbandonarla; te presente,

„ Confermai la promessa; a me si doni.

Mes. Se a ciò vieni, Regina, inutil vieni;

Clelia n'andò lungi dal Campo.

Cam. E dove?

Mes. A Roma.

Cam. Chi guidolla?

Mes. Varcò sovra un destriero ardita il Fiume.

Cam. Valorosa Donzella!

E' salvo il mio dovere, e sciolta io sono.

Ma parmi di vederti

Su la fuga di Clelia

Affai più del dover confuso, e mesto.

Mes. Ah mia Regina... (E soffrirai, Mesenzio,)

(Di tradirla ancor oltre? Ah non sia vero!)

(Si favelli, e si sperì)

(Dalla svelata frode)

(Maggior mercè, che dalla frode stessa.)

Cam. Teco stesso ragioni, e non rispondi?

Cresce nel tuo silenzio il mio desio.

Parla, mio Re.

Mes. Ma, se tuo Re non fossi?

Cam. E può temersi ancora,

Che Porfena non sia mio Re, mio Sposo?

Mes. Se Porfena non fossi?

Cam. Io non farei

In tuo poter, se Porfena non fossi.

Mes. (Ma si scopra: Che fia?) Vedi, Regina,

S'in-

S'ingnocchia a piedi di Cammilla .

A' tuoi piè vedi un reo dell' altrui colpa .

Non son io il Re .

Cam. Che ascolto?

Mef. Tal mi volle

Un comando del Re per ingannarti .

Quegli , che a me vicin per me rispose ,

Quegli era il Re : sorpreso

Dal suo comando al tuo venir , non ebbi

Tempo per le difese , e a forza fui

Esecutor del tradimento altrui .

Cam. Sorgi . Dov'è il fellon?

Mef. Lungi , o Regina . *leva in piedi .*

Cam. Lo troveran gli acciari

De' miei fedeli Albani .

Olà

Mef. Nò , mia Regina ; a te sia noto ,

Che il Re di Clelia , e più di Roma amante

Ignoto passò a Roma

A chiederla di nuovo Ostaggio , e Sposa .

Cam. Peggio : S'ardan le Tende ,

Si punisca ne' suoi ,

Giacchè non puossi il Reo , del Reo la colpa .

Mef. E' una fiacca vendetta

Quella , che al cor dell' offensor non giunge .

Cam. Vendetta differita

Perde l'esser miglior della vendetta .

Mef. Ma differita può colpire il segno :

Meglio , che questo inopportuno sdegno ,

Maturarla potrà cauto consiglio ,

E potrala eseguire un braccio forte .

Cam. Qual braccio?

Mef. Il mio , Regina ,

Il mio , quando ti piaccia

Questa mia man del Regio sangue tinta ,

E dello scettro di Toscana adorna .

Cam. „ Troppo dolce lusinga

„ A una Donna sprezzata
 „ E' una certa vendetta,
 Perche vuoi, che mi spiaccia?
 Vendicami costante, e son tua Sposa.
Mef. E vendicarti giuro: Andiam, Regina;
 In più opportuno loco
 Concertarem dell' opra il tempo, e il modo.
Cam. Ecco la destra, a me la tua pur stendi;
 Te la diedi ingannata,
 Te la rendo difesa, e vendicata.

Cara man, mano gradita,
 Del mio Sposo, e del mio Nume:
 Nel mio duol mi porgi aita,
 Come l'Alba ai fior dà vita,
 Come il Sol del Mondo è lume,
 Cara, &c.

Camilla si parte.

Mef. Mefenzio, è andato il colpo,
 Nè in tuo potere è il ripigliarlo: Vada;
 Troppo dolce risuona
 Una Sposa Regina, una Corona.
 Colpa, che acquista un Regno,
 Colpa giammai non è.
 Solo chi non ha ingegno,
 O in petto non ha core,
 Perde per vil timore
 Così bella mercè.
 Colpa, &c.

S C E N A V I I I .

Sala del Palazzo, che fu de' Tarquinj. Si vedono le due Statue di Lucrezia, e di Bruto nel mezzo, e all' intorno molte Statue de' Tarquinj in gran parte distrutte.

Muzio, e Clelia.

Muz. **C**LeLIA, tu prevenisti un gran disegno.

Cl. Mio bē, nō te lo dissi? Eccomi in Roma.

Muz. E chi mai per fuggir ti porse aita?

Cl. A chi ha per guida Amor lieve è ogn' impresa.

Muz. Ma' è funesta ogn' impresa

A chi aversi ha gli Dei.

Cl. Di che paventi?

Muz. Del paterno rigor: fuggisti ardita

Dal furor de' nemici,

Ma non potrai fuggir l'ira del Padre.

Cl. Perciò innanzi d'ogn' altro

Di te chiesi, a te venni, e in te confido.

Muz. Cōtro a un Cōfolo, e a un Padre, e che poss'io?

Cl. Celarmi almen.

Muz. Qual pro? se tardi, ò presto

Con la fuga tu ancor sarai scoperta.

Cl. Anche scoperta, io temo

Affai meno il rigor del mio gran Padre,

Che il lascivo furor de' miei nemici.

Muz. Il Re forse tentò la tua costanza?

Cl. Anzi un vil Capitano.

Muz. Ah temerario!

Cl. Sia noto intanto al Padre

Il periglio, e l'affronto; e forse allora

Su la mia fuga addolcirà lo sdegno.

Muz.

Muz. Sia noto; cauta intanto
 Celati, o bella, in quelle
 Destinate per me rimote stanze.
 „ Il Consolo frattanto
 „ Saprà dalla mia bocca,
 „ Prima della tua fuga, il tuo periglio.
Cl. Vanne: Forza è, ch'ei ceda;
 Che al fin Roma mi diede
 Ai nemici in Ostaggio, e non in preda.
Muz. Non temer, bocca amorosa,
 Altro labbro turbator:
 Tu sarai mia vaga rosa,
 Ed io l'Ape del tuo fior.
 Non temer, &c.

S C E N A IX.

Clelia.

Cl. **P**Atrie adorate mura,
 Cari alla libertà sacri recessi,
 Libera al fin vi veggio, e vi contemplo.
 Ecco, che in questo bacio,
 Che della gioja mia pegno vi rendo,
 Di libertade il più bel voto appendo.
 Quell'augelletto,
 Che lunga età
 In laccio stretto
 Pianse perduta la libertà,
 Se al suo boschetto
 Ritorno fa,
 Il suo diletto
 Di ramo in ramo cantando va.
 Folle, se al laccio
 Ritorna più;
 Che maggior bene di libertà

Mai

Mai non vi fu
Per chi una volta perduta l'ha.
Quell' &c.

S C E N A X.

Valerio, Orazio.

Ora. **S**ignor, giusto il tuo cenno
Nelle vicine logge
Il Toscano Orator l'udienza attende.
Orazio si parte.

Val. Venga. L'accolgo in questa,
Che de' Tarquinj fu Reggia superba,
Acciò da tanti Re tronchi, e distrutti
Qual' è in Roma il destin dei Re comprenda.
Ma che mai da noi chiede ora il Toscano?
Sollecito mi vuole;
Strana è l'udienza, e inopportuna è l'ora.
Odasi. *Val. siede.*

S C E N A XI.

Porfena, e Valerio.

Por. **I**L Re al Senato,
E al Popolo Roman salute, e pace.
Porfena siede.

Valerio, inutil cosa
Parmi spiegar del mio Signore i sensi:
Già l'improvvisa mia comparsa in Roma
Deve farti palese,
Che Clelia a te fuggita a te si chiede.

Val. Clelia fuggita?

Por. Ma perchè non solo

Val.

Val. Fermati, e intendi pria,
Che la fuga di Clelia è ignota, e nuova.

Por. Ignota, e nuova al Consolo, ed al Padre
La fuga d'una Figlia

A Roma, ai Patrj Lari? Mi perdona,
E' Porfena che parla, io non lo credo.

Val. E vuoi, che menta un Consolo Romano?
Vuoi, che menta Valerio? Non son questi
Sensì d'Ambasciatore,

E ancor meno di Re. Ma che potrei
Sperar dal celar Clelia?

Se al fianco mio giammai l'aveffi amata,
In Ostaggio al tuo Re non l'avrei data.

Por. Cerchisi dunque; in Roma è Clelia.

Val. In Roma?

E al Consolo, a Valerio ignota ancora?

Por. Sì, Porfena l'afferma, in Roma è Clelia.

Val. E il Consolo risponde, io non lo credo.

Por. Allora il crederai, che vinta Roma,
Clelia si troverà da noi Toscani.

In me Porfena è offeso,

Porfena si leva furioso in piedi.

E alle vendette sue giusto è che s'armi;

E' Porfena, che parla, io torno all' armi.

Val. Non partir. Guardie olà; Muzio ne venga.
si parte una Guardia a chiamar Muzio.

Siedi, e dà tregua all' ire;

Tosto vedrai, che adopra

Per compiacere il Re Valerio ogni opra.

Porfena torna a sedere.

S C E N A X I I.

Muzio, e detti, e Clelia in disparte.

Val. **T**'Avanza pure. *a Muzio.*

Muz. (Intesi.)

(Il Consolo sdegnato)

(Al Toscano Orator mi chiama innante.)

(Di Clelia vuol saper: che dirò mai?)

Clelia dietro ad una portiera fa cenno a Muzio,
che taccia.

(Clelia accenna, ch'io taccia;)

(Ma il Consolo vorrà, ch'io parli al certo.)

Val. Muzio, fuggita dal Toscano è Clelia.

(Nulla si cambia in volto?)

(O la fuga di Clelia a Muzio è nota,)

(O di Muzio in poter Clelia si trova.)

Pretende il Re Toscano.

Che sia fuggita a Roma, e a noi la chiede.

Strano mi par, che stia celata in Roma

La Figlia al Padre, e al Consolo l'Ostaggio:

Pure, se v'è chi sappia

Dove mia Figlia sia, quegli tu sei:

La palesa, ed avverti,

Che sei Romano, e che mentir non dei.

Muz. (Signor . . . Che dir poss'io?)

Clelia

Por. Ti ferma, e pria,

Che impegnarti a tacer, sappi, che Clelia

E' destinata di Toscana al Trono,

E che non più in Ostaggio,

Ma da Porfena stesso

In prezzo della pace è chiesta in moglie.

Muz. (Clelia a Porfena Sposa? Ora si taccia.)

Val. Si trovi Clelia, e la risposta avrai. *a Por.*

Parla

Parla Muzio.

Muz. Signor, che sia fuggita
Clelia non è stupor, dovea il Toscano
Con maggior gelosia guardar l'Ostaggio:
Una volta concesso,
Han compiuto il dover Valerio, e Roma;
E fuggito che sia, non son tenuti
A renderne più conto
Il Consolo, la Patria, e Muzio meno.

Val. Da te ciò non si chiede.

So il mio dover, Roma fa il suo; tu devi
Al presente ubbidir; parla, e la svela.

Muz. Signor, franco rispondo,

Se Clelia dai Toscani
Fosse in Ostaggio sol stata tenuta,
Fuggita non saria;
Ma tentata d'amore, e d'amor vile
Differir non potea più la sua fuga.

Por. Molto ti è noto, o Muzio, ma non sai,
Che fu il Re, che la chiese.

Muz. Un vile Capitan meglio diresti.

Por. Menti, Porfena fu.

Clelia addita Porfena.

Muz. Nò, quel tu fosti.

Por. Valerio, tutto è vero, io chiesi Clelia;

Del Re a nome la chiesi; ma se tanto
E' palese a costui,
Dalla bocca di Clelia ei l'ha saputo.

Val. Udisti incauto Muzio?

Le difese di Clelia

Han tradito il segreto, e in van l'ascondi.

Parla.

Muz. Nulla di più Muzio favella,
Se non che Clelia al Padre io non ascondo;

Ma per darla al Toscano,

Nò, Clelia non è in Roma, e non è al Mondo.

Val. La troverai beñ tu: Passa frattanto.

Alle

Alle Tende Toscane
 In vece di mia Figlia Ostaggio, e pegno:
 Ivi farai soggiorno,
 Sin che Clelia si trovi,
 Ed al Campo Toscan faccia ritorno.

S C E N A XIII.

Esce Clelia, e detti.

Cle. **O** Questo nò; più tosto
 Che Muzio vada mai, Clelia ritorni.

Por. O intrepida!

Max. O imprudente!

Val. Ardita Figlia,

Di comparirmi innanzi ancora hai fronte?

Tu hai fronte? che ugualmente

Sei rea perchè fuggisti, e perchè torni.

Uscisti alfine, ed un privato amore

Può in te ciò, che non puote il comun bene:

Per la Patria si fugge,

Per l'Amante si torna? Ah Figlia indegna

E del nome di Figlia, e di Romana!

Cl. Padre, se lice dir.

Val. Che dir potrai?

Cl. S'è delitto fuggendo

Togliere una Donzella

A lascivo furor, Padre, son rea,

Ma son rea d'una colpa,

Che rende intatta al Genitor la Figlia.

Val. Chi ti tentò? Chi ti sforzò?

Por. Nessuno.

Cl. Menti, tu mitentasti. *a Porf.*

Por. Sarà dunque tentarti

Volerti far Regina?

Farti forza sarà l'offrirti un Trono?

Va-

Valerio, il dissi, il dico, il Re la chiese;
Lo confermo, fu il Re.

Cl. Tu il Re non sei.

Por. (Adesso il Re, ch'io sono, esser dovrei.)

Non son, non era il Re, ma del Re tengo
Il volere, e il poter; per lui ti chiesi,
Edi nuovo per lui Sposa ti chiedo.

Cl. Signor, qualche gran frode *a Val.*

Cela questa richiesta: Io stessa vidi
Stringer la man del Re Sposa Cammilla.

Por. La regia fede impegno,

Che Cammilla è delusa.

Cl. Ma perciò non m'avrà Porfena Sposa.

Val. Come? Non tocca a te questo rifiuto.

Muz. Clelia dunque sarà Sposa al Toscano?

„ Dunque vedrassi il sangue,

„ Che ai Re nemico esser dovrebbe, e avverso,

„ Oggi al sangue dei Re di nuovo unirsi?

Dunque . . .

Val. Taci, e ti basti

Del delitto di Clelia essere a parte.

Non tocca a te, non tocca a lei, nè al Padre

Accettar la proposta, ò rifiutarla.

Torni Clelia per or, torni in Ostaggio;

Se in prezzo della Pace

Clelia si vuol dal Re Toscan per Moglie,

Oda, e pesi l'affare oggi il Senato;

Sarà di lei ciò, che a lui fia più grato.

Domizio, scorterai, seguendo l'orme

a una Guardia.

Del Toscano Orator, mia Figlia al Campo.

Vanne, e al tuo Re dirai, *a Por.*

Che al nuovo Sol saprà ciò, che il Senato

Della mano di Clelia avrà ordinato.

Por. Pesi il Senato pur l'utile, e il giusto,

Ma Clelia a noi ritorni:

(Poi l'accordi il Senato, ò nieghi in Moglie,)

(*Por.*)

(Porfena non son io , se a me si toglie .)
 Vieni , o Bella , al Trono , e al letto ,
 Che per te si guarda ancor .

Vieni , e regua ,
 (Quasi dissi sul mio affetto ,)
 (Quasi dissi nel mio cor .)

Vieni , &c.

S C E N A X I V .

Clelia , Valerio , e Muzio :

Cle. **P**Adre , saper vorrei , se per amarli ,
 O per odiare i Re , di te nacqu' io .

Val. Naccesti per la pubblica salute :

Gli amerai , se al Senato
 Giova che gli ami , e gli odierai , se piace .

Vanne tosto , e correggi
 Con un pronto obbedir lo scorso errore

Muz. Vanne , a momenti farò al Campo anch' io .

piano a Clelia .

Cle. (Non posso replicar .) Mi parto ; Addio .

bacia la mano al Padre , e guarda Muzio .

Parto , ma tu qui resta

In mano al Genitor

In questo bacio almen , resta cor mio .

Resta , resta mio cor ,

Che vittima funesta

Del Toscano veder non ti vogl' io .

Parto , &c.

S C E N A X V.

Muzio, Valerio, poi Orazio.

Muz. Sarà il nostro Senato arbitro dunque
Degli affetti di Clelia, e del destino?

Val. E ciò chiede un Romano?

Muzio, Muzio: Il Senato:

Sarà di lei ciò, che a lui giova, ò piace;

A un privato non lice

Arbitrar della guerra, ò della pace.

Valerio si parte.

Muz. Adesso, o Muzio, d'eseguire è tempo
Il gran disegno, e di compire il voto.

Ciò, che prima fu sol desio di gloria,

Ora è fatto dovere: Amor m'affretta:

Andiamo, ò a salvar Clelia, ò alla vendetta.

Ecco Orazio; si tenti

D'avere il suo valor compagno all'opra.

Or. Muzio, Clelia fuggita al Campo torna?

Muz. E quel ch'è peggio, Orazio,

Agli amori del Re ritorna in preda.

Ora. Cammilla? L'abbandona?

Muz. Non fai dei Re il costume in Roma ancora,

Che delle sue non paghi

Cercan contaminar le Spose altrui?

Ora. Empio, lascivo!

Muz. E noi,

Selo soffriam, codardi.

Ora. Che possiam noi qui in Roma,

E lontani dal Rè?

Muz. Tutto, se tutto

Lice a chi ha in petto ardir. Di girne al Campo

Sotto spoglie Toscane oggi risolvo

Con trecento compagni

Tutti

Tutti giurati del Tiranno ai danni.
Manca solo il tuo braccio.

Ora. E il mio non manchi.

Son teco.

Muz. O generoso! Andiamo dunque.

Ora. Andiamo: ove si tratta

Di perdere un Tiranno,

Mai non tema un Roman periglio, ò danno.

Muz.) Si sveni, s'uccida;

Ora.) a 2. Ci chiama, ci guida

La Patria, l'amor.

Voi di Roma forti Eroi,

Alla man, che stendo a voi,

Per ferir date vigor.

Si sveni, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

*Tempio d' Apollo nel Gianicolo. Nel prospetto
la Statua del Nume con l' Antro, da cui si
ricevono gli Oracoli; e innanzi ad esso
il Tripode. Gran Braciere con
entrovì carboni accesi nel
mezzo del Tempio.*

Porsena, e Clelia: poi il Sacerdote d' Apollo.

Por. **A** Me il sacro Ministro.

ad una Guardia.

Sì Clelia, il Re son io; m'volle amante
Di tua bellezza il grido,
E questa tua beltà mi vuol tuo Sposo:
Perciò mi tolsi di Camilla al nodo,
Deposi la corona,
E acciò vi salga tu scesi dal Trono.

Cle. Porsena, già lo fai, che non s'abbaglia
Allo splendor d'un Trono occhio Romano:
Privato ti sprezzai, ma Re non posso . . .

Por. Nò, Clelia, udir non voglio,
Or che Re mi paleso, un tuo rifiuto;
Un momento il sospendi,
E il tuo destin dal tuo Senato attendi.
Passa frattanto in mano
Del Ministro d' Apollo.

Ecco-

Eccoti, o Sacerdote,
L'Ostaggio, onde tu possa
Della Pace l'augurio aver compiuto.

Sarà del sacro rito
Capo Mesenzio, e quanto
Egli t'impone eseguirai fedele.

Sacer. Signor, tutto è già pronto, e mancan solo

Alcune cerimonie, onde l'Ostaggio
Ad accender la fiamma atto si renda.
Entro il sacro ritiro

Meco ne vieni, o figlia;
Sian composti sembante, atto, e costume,
Talchè degna ti renda oggi del Nume.

Cle. Di servire ad Apollo

Ministra al Tempio oggi contenta io sono,
Più tosto che salir d'Etruria al Trono.

Odio, sprezzo, fuggo, e sdegno
Trono, affetti, onori, e Regno,
E per te non ho beltà.

Patria, Sposo, e Libertà
Questo Dio, cui sacra sono,
Contra te difenderà.

Odio, &c.

S C E N A II.

Porfena.

Por. **V**Anne pur; ciò, ch'è mio,
Renderammi cortese, e giusto il Dio.

„ Venga Mesenzio; alla solenne pompa

„ D'inaugurar la Pace,

„ Di presedere egli ha da me il comando:

„ Io privato v'assisto, acciò Cammilla

„ Costante nel suo inganno

„ Al già supposto Re porga la destra.

C 3

„ Si

„ Si scuota allora, e frema;
 „ Non averà di ritirar più modo
 „ Ciò, che presente il Nume avrà eseguito.
 Ritiratevi ò Guardie. Ecco Cammilla.
 Costei Re non mi vegga; anzi si fugga,
 Lei presente, l'incontro di Mesenzio.
 Con pochi de' miei fidi
 Nei ritiri del Tempio ora mi celo,
 E nel calor del Sacrificio poi
 Farò ritorno inosservato a voi.

Lasciami adesso in pace,

Tiranno di quest'alma,

Rimorso di mia fe.

Quello, che giova, e piace,

Non dee turbar la calma

Nell'animo d'un Re.

Lascia, &c.

SCENA III.

Cammilla, e Mesenzio.

Cam. **V**Edesti come l'empio a noi si tolse?
 Il traditore alfine

Non può soffrir di chi tradi l'aspetto.

Mes. Ma non potrà involarli

Al colpo destinato.

Cam. Prego il Ciel, che secondi

La mia giusta vendetta, e il tuo coraggio.

Ma s'egli a noi non torna?

Mes. Non può non ritornar, perchè farebbe

Senza la sua presenza

Mancante il sacrificio, e vano il voto.

Cam. Se torna il Re, ritornerà difeso.

Mes. Nò Regina, che il suo stesso delitto

Fa, che a noi disarmato ei porga il fianco.

Per-

Perchè tu viva nel tuo inganno, ei vuole,
 Ch' io presieda in sua vece
 All' augurio di Pace, e che ti doni,
 Presente il Nume poi, la man di Sposo.

Cam. Scellerato!

Mef. A tal fine

Ei rimosse ha le Guardie
 Per ritornar privato, e così porge
 A me opportuno il modo
 Di placare il tuo sdegno, e vendicarti.
 Questi, che ho meco, sono
 A parte dell' arcano, e scortan l'opra:
 Gli altri, e fedeli al Re, poichè giurata
 Giusto il rito la Pace
 Averanno in mia man, lunge n'andranno.
 Io vado al pio Ministro
 Per affrettare il voto, ed il gran colpo.

Cam. Prode, e saggio Mefenzio,
 Ora questa mia man, che prima in prezzo
 Della svelata frode io ti promisi,
 In premio del tuo colpo
 Innanzi al grande Apollo io ti confermo.

Mef. Se non sei vendicata io non la voglio;
 Non sono ancora degno
 Della tua man, se non acquisto un Regno.
 Non vo', che m'ami, fin che non sono
 Nel sangue tinto del Traditor.
 Voglio in mercede, non voglio in dono
 Da una Regina Trono, ed amor.
 Non, &c.

S C E N A I V.

Camilla.

Cam. **N**on dormano frattanto i nostri Albani,
 Anzi si avverta il Duce,
 Che alla soglia del Tempio attende il cenno,
 Acciò s'accosti armato;
 Per grand' opra conviene usar gran senno.
 Del Fellon nel sangue involto
 Il mio Sposo in fen m'aspetta.
 Amo il Trono, amo il suo volto,
 Ma più bramo la vendetta.
 Del, &c.

S C E N A V.

Muzio, ed Orazio, in abito Toscano.

Muz. **A**Mico, eccoci giunti con la scorta
 Delle mentite spoglie,
 Del Toscano Gianicolo nel Tempio.
 Quà pur Porfena entrò, quando non erri
 Un costante romor sparso nel Campo.
Ora. V'aggiungi ciò, che d'altra parte intesi.
Muz. Che mai?
Ora. Che il Re, poich' abbia
 Dall' Oracolo tolti
 Gli augurj della Pace,
 Dell' Esercito debba
 Ricevere in sua mano il giuramento.
Muz. Lode al Ciel, noi pur siamo
 Tra le Guardie Toscano
 Misti, ed inosservati: O bella sorte,

Se al Tiranno così potrem dar morte!

E di Clelia che udisti?

Ora. ,, Che l'Ostaggio

,, Nel sacro uficio avrà la maggior parte.

Muz. ,, Dunque vedrolla al Tempio:

,, Mi ravvisasse almeno, e mi fortisse

,, Il suo nemico, e il mio svenarle ai piedi.

Ora. ,, Deh Muzio, non ti faccia

,, Amorofo desio perder vendetta.

,, Amo Cammilla anch'io, con la lusinga

,, Che la possa far mia del Re il rifiuto;

,, E pur Porfena bramo, e non Cammilla.

Cerchisi il Re, non Clelia, e Muzio solo

Dal colpo, che farà, Clelia ravvisi.

Muz. Il Re dunque si cerchi.

Ora. Inosservati, è meglio,

Che si celiam sintanto,

Che ingombrino i Toscani il Tempio tutto.

Lento segui i miei passi, insin che sia,

Onde si giunge al Re, nota la via.

Folle, e incauto mai dal lido

Non si parte il buon Nocchiero,

Se non ha del Mare infido

Esplorato ogni sentiero.

Folle, &c.

S C E N A V I

Muzio:

Muz. **D**ue possenti nemici
 Mi tiranneggiã l'alma amore, e sdegno,
 Sdegno contra il Toscano, amor per Clelia.
 Cerco il Re per svenarlo,
 E con eguale ardor cerco l'amata;
 Talchè, s'io non la veggo,

Sebben io giungo del nemico al core,
Si lagnerà della mia sorte amore.

Dove t'aggiri

Clelia mia vita?

Vieni ai sospiri

D'un vero Amante.

Per ben ferite

Porgimi aita,

Dammi vigore

Col tuo sembante.

Dove, &c.

SCENA VII.

*Ritorna Mesenzio accompagnato dal Sacerdote
d' Apollo, il quale seco conduce Clelia.*

*Mesenzio, Clelia, Sacerdote d' Apollo, Cam-
milla; Muzio, e Orazio in disparte. Coro
di Ministri d' Apollo.*

Ora. **E**ccoti il Re degli odj nostri oggetto.
piano tra loro.

Muz. Il vidi; e Clelia è seco.

Ora. Eh bada al Re.

Muz. Non dubitar: chi primo

Di noi giungerlo può, quegli lo sveni.

Mef. Sì, Toscani, se piace al nostro Nume,

Coi Romani averà fine la guerra.

A tal fine raccolti eccovi, o Amici;

In questo Tempio a inaugurar la Pace.

Questi i Ministri sono

Interpreti del Nume, e quegli è il sommo

Sacerdote, che rende

Gli Oracoli di Febo a noi mortali.

Atto, e pronto è l'Ostaggio
 Ad accender per voi la sacra fiamma :
 A voi solo rimane .
 Con pio canto, e divoto
 Seguire il rito, e presentare il voto .

S C E N A V I I I .

*Esce Porfena, e si avvicina a Mesenzio : intanto
 i Ministri del Tempio accompagnati dal can-
 to dei Toscani vanno formando il Ballo
 all'intorno del Braciere, dal quale
 ricevono il fumo profetico .*

Porfena, e detti .

*Coro dei
 Toscani .*

O Del Mondo Padre, e Nume
 O del Ciel gioja, ed onor,
 Vieni, e accendi col tuo lume
 Il profetico furor .

*Due del
 Coro .*

Te invochiam per quella fronda,
 Che fu Ninfa, già tuo amor ;
 E per quella, che seconda
 Clizia amante il tuo splendor .

Tutti .

Te invochiam per quella fronda,
 Che fu Ninfa, già tuo amor ;
 E per quella, che seconda
 Clizia amante il tuo splendor .
 O del Mondo, &c .

*Due del
 Coro .*

Te preghiam per quel Serpente
 Di cui fosti l'uccisor ;
 E per l'Arco tuo potente,
 Che fu sempre vincitor .

Tutti .

Te preghiam, &c .

*Due del
 Coro .*

Tu che sei del suol Toscano
 Dio superno, almo Signor,

Dì, se piace, che al Romano
Da noi diafi Pace ancor.

Tutti. Tu che sei, &c.

Cam. Vedesti il Traditore? *piano a Mesf.*

Mesf. Fingi di non vederlo, e il colpo aspetta;
Poco tempo rimane alla vendetta.

piano a Cammilla.

Sacer. Ora, o Vergine illustre, *a Clelia.*

Prendi la sacra face, e acciò sia noto

Al Popolo Toscano,

Se la pace con Roma è al Dio gradita,

Alla fiamma profetica dà vita.

Clelia toglie di mano al Sacerdote la face, e s'accosta al Braciere per accender la fiamma.

Cl. Eccomi, ma sappiate,

Che non a voi Toscani,

Ma bensì al Nume, e alla mia Patria io servo.

Sacer. Dio del lume,

Fa, che il foco chiaro splenda,

E la fiamma

Per noi fausta al Cielo ascenda.

Tutti. Dio del lume

Fa, che il foco chiaro splenda,

E la fiamma

Per noi fausta al Cielo ascenda.

Clelia accende la fiamma.

Sacer. Febo viva;

Va la fiamma al Ciel giuliva,

E al Dio piace,

Ch'abbia Etruria, e Roma Pace

Tutti. Viva, viva;

Va la fiamma al Ciel giuliva,

E al Dio piace,

Ch'abbia Etruria, e Roma Pace.

Por. Con sì felici augurj

piano a Mesenzio.

Prendi il Reale impronto, ed in tua mano

Ven-

Venga a giurar la Pace ogni Toscano.
Mef. E Pace abbiano dunque Etruria, e Roma;
 Il Nume v'acconsente, e il Re la dona.
 Ecco del Regno il sacro impronto; in esso
 Della Pace, che chiede,
 Ognuno venga ad improntar la fede.

Muz. Ioti precedo, e tu mi segui, Amico;
piano ad Orazio.

E se mai d'atterrarlo
 Non ottenesse il braccio mio la sorte,
 Tu correggi il mio errore, e al Re dà morte.

Cl. (Quegli è 'l mio Muzio al certo, e Orazio è
 (C'è qualche disegno) (seco.)

(Quella spoglia mentita :)

(A che mai vien l'audace ? Apollo aita !)

*Vanno i Toscani ad uno ad uno a giurare in mano di
 Mesenzio la Pace. Giunto Muzio esso pure dopo
 alcuni Toscani vicino a Mesenzio, in vece di
 giurare come gli altri, se gli avventa contro col
 pugnale alla mano, e lo getta morto a terra.*

Mef. Ah Traditore! . . .

Cl.) a 2. O Dei!)

Cam. (Siam noi scoperti ?)

Por. Fermatelo, Soldati.

Muz. Nò, Toscani;

Senza contrasto alcuno

Cedo al vostro furore, e mi disfarmo

Sbranatemi, che già della mia colpa

Qualunque sia la pena, io la prevedi

Dell' impresa, che feci, assai minore

Cl. (Muzio ingannato al certo errò.

Por. Chi sei

Tu, che presente il Re cotanto ardisti?

Cam. (L' attentato al Re ignoto onde mai viene?)

Muz. Presente il Re? Che sento?

Adunque il Re non fu quegli, che uccisi

Non

Non fu Porfena?

Por. Nò: Porfena io sono.

Ora. (Che grand' inganno è questo!)

Cam. (O error funesto!)

Muz. O me deluso, e sconsigliato! Adesso

Punitemi, o Toscani,

Che il mio colpo infelice adesso è fallo!

Por. Che arroganza! Ma almeno chi sei rispondi.

Muz. Ancor non mi ravvisi?

Romano son, Muzio è il mio nome, Amante

Di Clelia anche direi, se con più sorte

Potuto avessi vendicarla almeno.

Cl. (Delle sciagure sue la colpa io sono.)

Por. Dunque me tu cercasti?

Muz. Se altrimenti

Tu credesti, m'offendi:

Meno, che con la morte d'un Tiranno,

Non vendica un Roman Patria, ed Amata.

Por. Temerario. Qual mai del tuo delitto,

Ma più dell'ardir tuo sarà la pena?

Muz. Grande, fiera, inaudita

Per quel colpo, che feci,

Ma per quello, ch'errai, maggiore ancora.

Pur qualunque ella sia, non creder forse.

Con essa di sottrarti a simil morte:

Solo non son; trecento altri Romani

Sotto spoglie Toscane

Stanno celati nel tuo Campo; ognuno

Affai di me più risoluto, e forte,

Me presente, giurò di darti morte.

Or. (Sconsigliata minaccia!)

Por. Apprenderan dal fallo tuo, che i Numi

La vita dei Regnanti hanno in difesa.

Muz. Anzi dal fallo mio

Apprenderanno a non errar costoro.

Romani, se presente

C'è alcun di voi, che cerchi il Re Toscano,

Ec-

Eccolo, io ve lo addito;
Questo dell' ire vostre è questo il segno.

Se giunger lo potete,
Il mio error correggete,
E dal mio fallo almen la vostra mano
Impari a non vibrare il colpo invano.

Cl. (Ahi di Muzio l'ardir la pena affretta!)

Por. Io gelo di stupor, che tanto ardisca
Un reo sì enorme ad un Re offeso innanzi
Ma scuotiamci una volta,
E se non dal suo fallo,
Imparino quell' alme contumaci
A rispettarci almen dal suo castigo.

Muz. E' giusto; ma per questo
Atterrirci non puoi, che già i Romani
E fanno oprare, e tollerar da forti.

Por. Soldati, a noi

Muz. Nò, Porfena, ti ferma.

Mi vuoi pupito, e tal m'avrai; ma cada,
Cada sul reo la pena.
Ecco, Romani, ecco, o Toscani, il reo;
Questo mio braccio sol fu il reo del fallo,
E questo vo' punir; s'abbruci, es'arda,

Por.) a 2. Che divisa costui?

Cam.)

Cl.) a 2. Numi che veggo?

Or.)

Muzio pone la mano ad ardere fra i carboni accesi
del Braciere.

Por.) a 2. O costanza inaudita!

Cam.)

Cl.) a 2. O impresa ardita!

Or.)

Muz. Soffri, che del tuo error la pena è degna;
Soffri, e a più non errare impara, e insegna.

Por. O Giovane crudele

Più che contro di me, contra te stesso!

Men

Quar-

Guardie, sia tolto al foco.

Le guardie levano Muzio dal foco.

Muz. Guardami adesso o Re, sei tu contento?

Guardatemi o Compagni, e questa mano,

Sì, questa accesa man la face sia,

Che per svenare il Re mostri la via.

Por. Guidatelo alle tende, e il custodite;

Più non soffro una vista,

Che mi rende spavento, e insieme orrore.

Muzio vien condotto entro la Scena.

SCENA IX.

Porfena, Clelia, Cammilla, Orazio.

Por. **P**orfena, dove sei?

I tuoi Nemici sono Uomini, ò Dei?

Cl. (Ahi, che mi manca in questo incontro il core!)

Orazio il seguì, e lo soccorri; anch' io

piano ad Orazio.

Verrei; ma che potria

Fra i nemici giammai la pena mia?

Or. Non l'abbandono; ma ritorno in breve.

(Or ch'è scoperto il Re, saper desio)

(Qual sia il destino di Cammilla, e il mio.)

Cam. (Colui, che si ritira,)

(E che attento mi guarda, è Orazio al certo.)

(Non creda profittar del mio disprezzo.)

(Ora si attacchi il Re. Nò: vo' si scuota)

(Prima dal suo timor quell' alma vile.)

Cl. Porfena, adesso vedi

Ciò, che tu puoi sperar da un cor Romano.

Con l'odio dell' Amante

Misura quello dell' Amata ancora;

E sappi, che se il Cielo non mi diede

A Muzio ugual vigor per assalirti,

Men

Men di cor non mi diè per sempre odiarti.

Por. Ceder convien, che troppi,
E troppo forti sono i miei nemici.

Cam. Empio, v'aggiungi pure
A questi una, di cui non ti sovviene,
E forse la maggiore.

Mi ravvisi fellone? Io son Cammilla.

Por. E tu ancora fra gli altri
Ten vieni a profittar del mio sconcerto?

Cam. Fra gli altri? Io sola dunque
In tal guisa sprezzata, e vilipesa,
A confonder non-son quel cor bastante?
Vile che sei, già vedo

Che i Romani, non io, son tuo spavento:

E pure questi han divertito un colpo,
Che più cauto del loro io meditava.

L'infelice Mesenzio già m'avea

Palesato il tuo inganno, e questa destra
Premio della tua morte esser dovea;

E se Muzio di lui non facea scempio,
Non uscivi, infedel, da questo Tempio.

Por. Anche i miei contra me? Cedo, e son vinto;
E pria di tutti a voi cedo; e perdono,
O Clelia, chiedo a te d'averti amata.

Cl. Rendimi Sposo, e Patria, io son placata.

Por. E Sposo, e Patria avrai. Da te, Cammilla,
Non minore pietà spero al mio fallo.

Cam. Nò, ti vo' morto, iniquo.

Por. E morto tu m'avrai, se tal mi brami,
Ma sol per la tua mano: eccoti il petto,
Eccoti il ferro, eccoti il reo, lo svena.

Cam. Non mi tentar, fellone,
Nè mi mostrar quel seno, oves'annida
Quel cor così infedel, se vuoi perdono.

Por. Sì, perdono vogl'io, perdono e pace.
Minuzio, vola a Roma,

ad una Guardia.

E al Consolo fa noto,
 Che giusto i di lui patti,
 Pria che il Sole tramonti,
 La Pace a stabilir faremo pronti:
 Con gente così audace
 Non si può differire un dì la Pace.
 Vado a Muzio frattanto, o Clelia, e ogni arte
 Userò per placare
 Con la di lui salute il tuo furore,
Cl. Se mel rendi, ti dono
 Con la Patria ancor io Pace, e perdono.
Por. E tu, se di tua man mi rendi degno,
 Sarai di me Signora, e del mio Regno.
Cam. In breve intenderai qual sia il mio core:
 Non si cangia sì tosto odio in amore,
Por. Datemi Pace, o Belle,
 E Pace Roma avrà.
 Primo fra l'altre Stelle
 Guida il riposo al Mondo
 L'Astro della Beltà.
 Datemi, &c.

S C E N A X.

Cammilla, Clelia, poi Oraxio.

Cl. **P**Arto di nobil alma,
 O Regina, è il perdono, ma sì tosto . . .
Cam. Quel traditore non l'ottenne ancora.
Cl. Perdona, se vacilla
 Su le vendette sue Donna, ch'è offesa.
Cam. Ma, se vede pur anche
 A chiedersi mercede
 Da un potente offensore, è vendicata.
Cl. Se in tal guisa ti plachi,
 Felice te, che sei

Del

Del tuo destin Signora : Ma di Clelia
Che farà mai ?

Cam. Testè non ti promise
Di renderti cortese e Patria , e Amante ?

Cl. Di Porsena in potere
Non è il tormi la Patria ; ma l' Amante
Render non mi potrà , se fia ch' ei muoja .
Ecco Orazio , che arreca
Al mio estremo dolor , pena , ò conforto .
Dimmi di Muzio ; già ti sento , è morto .

Or. Nò Clelia , Muzio vive ;
Con fughi salutari hanno i Toscani
Impedito di Muzio il fato estremo .
Ciascuno ammira in esso .
La costanza , e l' ardir ; ciascun va a gara
In recargli soccorso ;
Porsena stesso ad abbracciarlo è corso .

Cl. Andiamo a rivedere il mio diletto ;
A sì lieta novella
L' alma , che si partia , mi torna in petto .
Non più affanni , non più pene ,
Oggi è tempo di goder .
Ritrovar salvo il suo bene ,
E' il piacer d' ogni piacer .
Non , &c .

S C E N A X I .

Orazio , e Cammilla .

Ora. ,, **M**I conosci Camilla ?

Cam. ,, **E** che pretendi

,, In queste spoglie , e dei Toscani al Campo ?

Or. ,, Vendicar la mia Patria , e te in un punto .

Cam. ,, Lo tenti , Orazio , invano .

Or. ,, Dunque tu mi rifiuti
,, Amante in Roma, e Cavaliere al Campo?

Cam. ,, Sfortunate, il vedesti,

,, Sono le tue, sono le mie vendette.

Or. ,, Un' offesa Regina

,, Obblia dunque sì tosto i suoi dispreggi?

Cam. ,, Che importa a te?

Or. ,, Quanto a un Romano importa

,, Il non esser deluso.

Ti sovviene, Cammilla,

La data fe? Non promettesti in Roma

D'esser tu mia, se il Re ti rifiutasse?

Cam. (Togliamci l'importuno.) Orazio, è vero;

Ritrattar non si dee ciò, ch'è promesso.

Su la mia fe riposa,

Quando il Re mi dispreggi, io son tua Sposa.

Or. (Un rifiuto del Re sarà il mio acquisto?)

(Svegliati Orazio.) I tuoi dispreggi adunque

a Cammilla.

Per farti odiare il Re non son bastanti?

Va, che sei di me indegna;

Non dispero vittoria

D'un amor, che si oppone alla mia gloria.

Orazio si parte.

Cam. Venne quest' importuno

Ad affrettar di Porsena il perdono.

L'abbia; troppo i Romani odio, e detesto.

Porsena alfine è Re; m'offese, è vero,

Ma pentito ritorna;

Odesi con contento

Di chi amar si vorrebbe il pentimento.

Convien che siamo, belle amorose,

Tutte, sì tutte placate alfine.

Se ben son belle tra i fior le rose,

Sarian più belle senza le spine.

Convien, &c.

S C E N A X H .

Vasta Campagna in riva al Tevere, in cui si debbono piantare i confini tra i Romani, e i Toscani.

Orazio, e Valerio.

Or. **S**I', Valerio; di Muzio
Al risoluto ardir dobbiam la Pace.

Il di lui colpo al certo,

O la di lui fortezza

Stordì Porfena in guisa, che già viene

Ad ogni patto a stabilir la Pace.

Val. Dunque tanto ardì Muzio? E tu pur anche
Dell' ardir suo fosti con esso a parte?

Or. Il fui, nè so pentirmi,

Che per togliere a Roma

Un nèmico potente

Della sua libertà, lice ogn' impresa.

Val. Non so, se della Patria

Guidasse il solo amor la vostra impresa.

Ma come errò l'ardito, onde fu d'uopo

Correggere il suo error poscia col foco?

Or. Credemmo il Re quello, che il Re non era.

Val. Donde nacque l'inganno?

Or. Quegli era il Re, che fu Oratore in Roma...

Eccolo, che s'avanza

Al segnato confin. (Cammilla è seco?)

Val. E questi il Re?

S C E N A Ultima.

Porfena, Cammilla, Clelia, Muzio, e Detti.

Por. **S**On io.

Quel fortunato errore,
Che mi tolse al furor d'un tuo Romano,
Con la Pace, che a Roma io rendo, è sciolto.

Val. Dunque amico t'abbraccio, e in oltre io cedo
Per voler del Senato

Alle richieste tue Clelia in isposa.

Por. Nò Signor, sia di Muzio; ella è di lui,
Ma più ancora di Clelia è Muzio degno.

Cle. Sì Padre.

Muz. Sì Valerio.

a 2. Se a te piace,

Al Re dobbiam la nostra, e l'altrui pace.

Val. Altrettanto mi sei gradita in Roma,

Quanto mi faria grato,

Che Sposa del Toscano

Obbedissi al voler del gran Senato.

Por. A me il Ciel destinò Sposa Cammilla,

E mia Sposa farà; che del mio Trono

La rende oggi più degna un suo perdono.

Cam. Orazio, dal mio impegno eccomi sciolta.

Or. (Stà saldo o cor.) Già preveduto ho il colpo;

Non poteva che al fine esser funesto.

L'amor d'una Regina a un Cittadino.

Ami in Roma il Romano, e dal mio esempio

A non amar fuor della Patria impari.

Por. Or la gioja comune

Incominci, o Valerio, dalla Pace.

Il Console prende un Asta, e piantandola in terra

stringe il tronco della medesima, e giura la

Pace; così pure fa Porfena.

Val.

Val. Ecco, o Romani, ecco o Toscani, questa
 Sacra, al nostro gran Marte Alta guerriera
 Ferma tra noi pacifico il confine.
 Delle contese già sopite in segno
 Nel suol la punta immergo, il tronco afferro,
 Il Re meco l'afferra,
 E acciò la Pace sia ferma, e sicura,
 Il Consolo Romano:

Por. E il Re:

A 2. La giura.

Si vede uscire il Fiume Tevere dalla sua grotta. Alla comparsa del sopraddetto Fiume si vestiranno i rami degli Alberi di frondi d'Argento, e tutta la Scena si farà risplendente.

Muz. O prodigio! Mirate;
 A festeggiar la Pace ecco dall'onda
 Il nostro comun Padre, il Tebro sorge.
 L'uno e l'altro confine
 Già sente il suo Signore, e già il gran Fiume
 Dall'Urna sua d'argento
 Spande luce immortal su i Campi amici.

Tutti. O stupore! O portentoso! O noi felici!
 Vieni, vieni, o Padre antico,
 Ti giuriamo Pace, e fe.
 Vieni, e vedi fatto amico
 Questo suolo sacro a te.

Tevere. Sì popoli, sì amici,
 La Pace a voi mi chiama, e a voi ritorno:
 Stanco di più veder col sangue amico
 Contaminate del mio letto l'onde,
 Ne' miei recessi io mi giacea sepolto:
 Or che tra voi tace il romor dell'armi,
 Io vengo a ribaciar l'antiche sponde;
 Qui tra voi siedo, e all'uno, e all'altro Campo
 Di quest'Urna d'argento
 Il confin bagnerà l'onda fugace

Sin

72 **ATTO TERZO.**

Sin che Roma, ed Etruria avranno Pace.

Tutti. Pace dunque a Etruria, a Roma,
Pace, Pace, e libertà;
Edel Tebro amical'onda
Tengal'una, e l'altra sponda
Sempre unite in amistà.

IL FINE.

